

Il logo



Da diversi anni la nostra Settimana pastorale è accompagnata da un'opera d'arte, che ne esprime visivamente il tema. Dapprima si è scelto un dipinto antico; l'anno scorso è emersa la felice idea di orientarsi verso un'opera contemporanea e mantovana, da scegliere tramite concorso. Mancando il tempo di bandirlo, è stato dato incarico diretto a un artista che molti conoscono, Andrea Jori; quest'anno invece si è provveduto per tempo, e al concorso hanno partecipato una ventina di opere, per la maggior parte assai pregevoli. Tra di esse la commissione giudicatrice ha ritenuto meglio aderente al tema questa dello scultore Aurelio Nordera, da tempo apprezzato anche per altre sue creazioni di squisita sensibilità religiosa.

Tutte le opere pervenute saranno esposte dal 1° al 30 settembre al Museo diocesano: sarà così offerta a tutti la possibilità di ammirare esempi dell'arte mantovana contemporanea, e ai partecipanti alla Settimana la possibilità di valutare la scelta della commissione. Vedere direttamente l'opera scelta è quest'anno di particolare importanza, perché si tratta di una scultura. Pur se è sempre preferibile vedere gli originali, i dipinti possono essere conosciuti anche tramite una loro fotografia; ma nessuna fotografia è in grado di cogliere tutte le valenze di un'opera a tre dimensioni, creata per essere osservata da tutti i possibili punti di vista.

Nel punto di vista scelto da don Valerio Antonioli, qui riprodotto, l'aderenza al tema (lo ricordo: "Vide una grande folla e si commosse per loro") si palesa nel fatto che Gesù sta di fronte, cioè vede, una folla (e non i singoli, volutamente anonimi); una folla inquieta, smarrita, impaurita, che per questo si aggruma, rinserrandosi. La commozione di Gesù si intuisce dal fatto che egli si mette una mano al cuore e partecipa della condizione di chi gli sta di fronte: lo stesso vento che investe i capelli e il mantello di lui agita i capelli degli uomini e il velo delle donne.

Proprio il vento suggerisce un ulteriore piano di lettura dell'opera. Penso a quando Gesù, nella sinagoga di Cafarnao, legge il passo di Isaia che poi dichiara compiersi in quel momento: "Lo Spirito del Signore è su di me... e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio" (Luca 4,16-21). Ebbene: come ricorda anche la Pentecoste, il vento evoca lo Spirito Santo, visto in questa scultura come la forza divina che muove Gesù e da lui si trasmette alla folla: certo con effetti benefici, derivati dal suo amore commosso.